

l'inquisizione diretta dal vescovo Jacques Fournier, futuro papa avignonese sotto il nome di Benedetto XII.

Gli studiosi olandesi partono da discipline diverse (antropologia, storia, sociologia, pedagogia) e si servono di metodi diversi per analizzare sia il valore intrinseco del libro di Le Roy Ladurie che le prospettive che esso apre nello studio di vari problemi attinenti alla storia in generale — dal punto di vista categoriale e metodologico — e ai rapporti tra storia e le discipline di cui sopra.

Dopo avere analizzato l'opera (Y. Kuiper) e la sua fortuna critica in vari paesi (W. Bergsma), gli autori si pongono diverse domande come: è Le Roy Ladurie un antropologo (H. Driessen, Y. Kuiper, D. A. Papousek)? E se lo è, in che misura si può dire che egli padroneggi gli strumenti dell'antropologia? Tutti gli autori osservano che Le Roy Ladurie dimostra di conoscere alcuni tra i più rispettabili nomi di antropologi che si sono, per esempio, occupati delle culture contadine e del *domus* (D. A. Papousek), che è centrale nel caso di Montaillou. Eppure tutti i suoi esegeti, senza eccezione, sono concordi nel dire che Le Roy Ladurie si serve di questi nomi come di una specie di talismani, senza interferire in alcun modo con le loro teorie, che egli si limita a citare in modo molto generico.

È forse Le Roy Ladurie un sociologo (R. Hagesteijn, F. L. van Holthoon)? Nemmeno, e se lo fosse, si sarebbe posto senz'altro il problema del valore della fonte che utilizza, cioè il registro inquisitoriale di Jacques Fournier, vescovo di Pamiers, per ricostruire l'immagine « totale » di Montaillou. In effetti, l'immagine dei rapporti di potere all'interno della comunità montalionesa sembra indicare, secondo R. Hagesteijn, che Le Roy Ladurie abbia tratto conseguenze troppo frettolose dall'assenza apparente del potere esercitato da varie autorità « centrali », perché tutto indica, anzi, che il loro influsso, sia pure occulto, sia di notevole importanza.

Interessante (e senza intenzione critica) il contributo di J. Dekker sul significato di *Montaillou* per la storia della pedagogia. Attento alle sfumature, l'autore espone le due teorie dominanti sul cambiamento storico dell'atteggiamento dei genitori verso i bambini, dal medioevo fino ad oggi. In sostanza, una delle teorie afferma che, fino al XVIII secolo, i genitori trattavano i loro bambini come se fossero stati « adulti in miniatura ». I rapporti affettivi tra genitori e bambini sembrano sfumare fino al sec. XVI e svilupparsi gradualmente in seguito. Altri studiosi, ai quali, in base ai materiali storici concernenti Montaillou, si aggiunge anche Le Roy Ladurie, affermano invece che l'idea della mancanza di rapporti affettivi tra genitori e bambini è un mito.

Interessante è anche la parte del libro groninghese concernente la sociologia e l'antropologia sociale di Montaillou. In contraddizione con R. Hagesteijn, H. J. M. Claessen è dell'avviso di Le Roy Ladurie che la scena di Montaillou sia domina-

ta dalla lotta fra clan locali (quello dei ciniici Clergues, la cui politica del potere è ambigua, ma che sembrano, nonostante l'incarico pastorale di Pierre Clergue e la sua funzione di denunciato presso l'inquisizione, gettarsi piuttosto dalla parte dei catari; e quello dei cattolici Azéma, parenti del vescovo Fournier). Non esiste potere centrale, tutt'al più il potere regionale ha una certa influenza nelle vicende del villaggio. Ora, bisogna osservare che il potere regionale è, in fondo, decisivo, e che la nomina del vescovo Jacques Fournier cambia completamente i rapporti di potere all'interno della comunità, poiché permette al clan degli Azéma di prendersi una rivincita sul molto più potente clan dei Clergues: rivincita in cui, del resto, i capi delle due famiglie rivali saranno parimenti annientati.

Ad eccezione del contributo, serio ed informato, di Y. Kuiper sul catarismo provenzale, i materiali compresi nell'ultima sezione del libro (Chiesa e catarismo) sembrano inferiori, come livello scientifico, al resto dei contributi. Il capitolo sul catarismo in generale — in cui si rileva giustamente il fatto che il libro di Le Roy Ladurie non è in nessun modo una rassegna di dottrine catarie — contiene varie inesattezze, mentre il capitolo sull'origine del Tarot non ha nessun legame organico con il resto della raccolta.

Oltre ad un utile riassunto dei contributi, l'appendice del libro contiene anche una suggestiva immagine del villaggio di Montaillou oggi, ad opera di T. Breuker.

(I. P. CULIANU)

*The Theory of Papal Monarchy in the Fourteenth Century: The Tractatus De Causa Immediata Ecclesiastica Potestatis* di GUILLAUME DE PIERRE GODIN, O.P., W. D. MCCREADY ed., Toronto 1982. Un vol. di pp. 397.

Il *Tractatus De Causa Immediata Ecclesiastica Potestatis* dopo una notevole diffusione nel Medio Evo — ne rimangono infatti trenta manoscritti — non ha avuto fortuna tra i moderni editori. Fino ad ora, infatti, era disponibile una sola edizione, difficilmente reperibile, del 1506. (È l'edizione di Jean Barbier, Paris 1506; Fournier e Laurent menzionano altre due edizioni, una del 1522 e una del 1647; le ricerche dell'editore in questo senso non hanno però avuto esito). Giunge quindi quanto mai opportuna questa nuova edizione, finalmente critica, e corredata da un apparato delle fonti, notevolmente ricco, puntuale lungo tutto il testo; è utile per la conoscenza della cultura dell'autore. L'editore supera con un lavoro puntiglioso e preciso le numerose difficoltà che lo stato della tradizione presenta per la costruzione dello stemma; l'apparato critico conferma lungo tutta l'opera la validità dell'ipotesi presentata, nonostante alcuni casi di contaminazione tra rappresentanti dei due gruppi che McCready identifica.

L'edizione vera e propria è preceduta da un'ampia introduzione. Tra i capitoli che la formano uno, particolarmente interessante, tocca lo spinoso problema dell'attribuzione. L'editore segue la posizione di P.T. Stella, che vuole Guillaume de Pierre Godin come autore del *Tractatus* piuttosto che Pier di La Palu (P. T. Stella, *A proposito della attribuzione a Pietro di La Palu del « Tractatus de causa immediata ecclesiasticae potestatis »*, « Salsesianum », XXVII (1965), pp. 382-409; dello stesso anche le note introduttive a Magistri Petri de Palude O.P., *Tractatus de potestate papae*, Zurich 1966, pp. 27-35). Sul problema esiste una bibliografia ricca anche se, come osserva il McCready stesso, in certa misura ripetitiva. Egli interviene nella discussione con ricchezza di argomenti basandosi soprattutto sulla testimonianza del cardinale Pierre Bertrand; riconosce però di non poter giungere a una posizione definitiva sulla questione, poiché la quasi concorde testimonianza contraria dei codici costituisce una notevole difficoltà.

Tra le tre appendici che chiudono il volume l'ultima presenta particolare interesse: riporta un caso di utilizzo del *De Causa Immediata Ecclesiasticae Potestatis* nel corso del Grande Scisma e fornisce così un'ulteriore prova dell'uso dell'opera nel corso del XV secolo.

(P. FIORINI)

AUTORI VARI, *La civiltà bizantina dal XII al XV secolo. Aspetti e problemi*, « Università degli studi di Bari. Centro di studi bizantini. Corsi di studi », III, 1978, L'Erma di Bretschneider, Roma 1982. Un vol. di pp. 463.

Questo volume conclude, per così dire, il primo triennio dei benemeriti corsi di studi bizantini di Bari, coi quali si volle offrire agli allievi e ai lettori un quadro della civiltà bizantina nel suo complesso, secondo il metodo — rivelatosi a mio parere efficace — di contemperare un'informazione di tipo istituzionale con l'esame in dettaglio di alcune questioni specifiche. Il periodo preso in esame sono dunque gli ultimi quattro secoli della storia di Bisanzio; a una breve introduzione storica di A. Guillou seguono le varie sezioni, dedicate — come nei due volumi precedenti — al pensiero politico, alla storia letteraria, al diritto e alle istituzioni, alla storia della Chiesa, alla storia dell'arte e all'economia e società. Nella storia del pensiero politico le due relazioni (quella di A. Pertusi, che — essendo l'autore ormai impedito dalla malattia — fu letta da me, e quella di L. Mavromatis) rivolgono particolare attenzione agli scritti di Teodoro Metochite e di Gemisto Pletone. I. Ševčenko si occupa del genere letterario dell'autobiografia, studiando quelle di Niceforo Blemmida, e della figura di Teodoro Metochite come preumanista e poeta. N. Svoronos presenta una quadro — a mio parere preziosissimo — del diritto bizantino nella sua fase finale, visto in rapporto alla storia politica e sociale.

Un intero seminario (pp. 215-225) è riservato al problema della *πρόνοια*. Anche la storia della Chiesa è esaminata nei suoi stretti legami con la realtà contemporanea da H. G. Beck, che delinea poi con originalità la figura del patriarca Atanasio I, i tentativi di unione fra le Chiese e la controversia palamitica. Le lezioni di H. Belting (accompagnate da 70 illustrazioni) si articolano in un capitolo introduttivo « L'arte come testimone della società bizantina alla fine del Medioevo » e nei due successivi su « Le problème du style dans l'art byzantin des derniers siècles » e « La Bible de Nicéas ».

A. Guillou nelle sue lezioni schizza un quadro dell'economia e della società tardo-bizantine, unendo le informazioni generali alle citazioni di casi concreti. Nel primo seminario esamina un atto di Giovanni Apocauco, metropolita di Naupatto, quale testimonianza dei costumi e della mentalità dei secoli XII-XIII; argomento degli altri due sono « I domini di una grande proprietà monastica nel XIV secolo » e « Una famiglia di parecchi nel XIII-XIV sec.: i Goumaropouloi ». Il volume è dedicato alla memoria del fondatore del Centro di Studi Bizantini, Adriano Prandi, e di Agostino Pertusi che ne fu vicepresidente.

(C. M. MAZZUCCHI)

SIMEONE DI TESSALONICA, *Politico-historical Works of Symeon Archbishop of Thessalonica (1416/17 to 1429)*, Critical Greek text with Introduction and Commentary by D. BALFOUR, « Wiener Byzantinische Studien », XIII, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1979. Un vol. di pp. 319.

Vari studi recenti, sia sulla figura sia, soprattutto, sulle opere di Simeone, vescovo di Tessalonica, ne hanno illuminato sempre più accuratamente il ruolo, non solo liturgico e dogmatico, negli ultimi anni dell'impero d'Oriente (Tessalonica sarà conquistata dai Turchi nel 1430, Costantinopoli nel 1453). L'edizione di 8 trattatelli di Simeone, curata dal Balfour, opera invece una scelta di opere più propriamente storiche all'interno dell'opera di Simeone e permette quindi una più naturale conoscenza del complesso momento storico, che si conclude con la fine di Bisanzio. Si tratta di un'edizione fondata su un'esauriente conoscenza della tradizione manoscritta (tra cui primeggia il cod. *Zagora* 23), che viene messa a frutto in una presentazione molto accurata dei trattatelli di Simeone; ma l'eccellente edizione è illustrata da un commento molto ampio ai testi editi (pp. 101-228), che permette una piena utilizzazione in sede storica delle opere pubblicate e che si distingue per precisione e per esauriente analisi di tutti gli elementi storicamente utili delle opere pubblicate. Gli elementi vari, sparsi nell'analisi del commento, sono poi raccolti, quasi a formare un articolato e denso schizzo di Simeone, nelle General Conclusions (pp. 229-249). Note più ampie e varie questioni di dettaglio,